

2. Irène Némirovsky

Con Irène Némirovsky incontriamo di nuovo una persona che nel 1918 ha dovuto fuggire dalla Russia sovietica ed è finita in Francia, ma essendo di famiglia ebrea e non avendo deciso in tempo di trasferirsi in un paese più sicuro, a differenza di Nabokov, non si è salvata, ma è finita uccisa ad Auschwitz.

Anche lei è cresciuta in una famiglia molto ricca. Il padre da commerciante di grano era riuscito a salire al rango di banchiere e proprietario di una importante banca. Irène, figlia unica, era affidata ad una governante francese perché la bella e piuttosto leggera madre non si occupava di lei, voleva soltanto condurre la sua vita di donna bella e corteggiata. La Némirovsky è indicata sempre come scrittrice russa, in realtà è nata nel 1903 a Kiev, in Ucraina, e solo nel 1913 la famiglia si è trasferita a San Pietroburgo, e nel 1917 a Mosca. La sua lingua madre dunque è stato l'ucraino, non il russo. Ma proprio a Mosca il padre era ricercato dai rivoluzionari sovietici e così nel 1918 la famiglia ha dovuto fuggire passando dalla Finlandia alla Svezia per arrivare alla fine, nel 1919, a Parigi dove il padre riuscì di nuovo a conquistare importanza e ricchezza.

Irène, che sapeva sette lingue straniere fra le quali al primo posto era il francese, nel 1924 si laureò alla Sorbona in Lettere. Dopo alcuni anni di vita alquanto scatenata, nel 1926 si sposò con Michel Epstein, anche lui banchiere benestante e anche lui ebreo. Hanno avuto due figlie, Denise, nata nel 1929, e Élisabeth, nata nel 1937.

Irène, già nel 1921, a diciotto anni, ha pubblicato il primo suo racconto. Non aveva problemi con la lingua francese che era diventata già dall'infanzia la sua seconda lingua madre. Nel 1929 l'editore Grasset pubblicò il suo primo romanzo, *David Golder*, col quale ha avuto un enorme successo, forse anche perché i protagonisti, Golder e sua moglie, sono due caratteri piuttosto negativi, ebrei interessati solo al guadagno lui e alla bella vita lei, tanto che alcuni criticavano l'autrice per il suo presunto antisemitismo. In realtà era la sua risposta alla vita che i genitori le avevano imposta negli anni della sua crescita, il padre sempre assente perché occupato a ingrandire con qualsiasi mezzo la sua ricchezza, la madre perché voleva condurre solo la sua vita allegra, e sentiva quasi odio nei confronti della figlia che stava diventando sempre più bella ed attraente. E figure segnate da queste caratteristiche tornano in molti dei suoi testi.

Nel giro dei venti anni da persona adulta che le erano concessi Irène Némirovsky ha scritto trentotto racconti, nove romanzi e la biografia di Cecov, tutto sempre con grande successo, anche perché riusciva a unire l'influsso degli amati narratori russi del realismo ottocentesco con la concretezza psicologica e stilistica del Novecento. E sempre sullo sfondo stanno le figure della sua esperienza nei paesi della sua infanzia e gioventù, l'Ucraina e la Russia. Elena Petrassi dice perciò

di lei:”La scrittura di Irène è dunque prima di tutto una scrittura di testimonianza e di salvaguardia della memoria”.

Ma tutta questa attività viene interrotto dalle leggi antisemitiche in Francia. Nel 1935 a Irène viene negata la nazionalità francese che aveva chiesto. Nel 1939 tutta la famiglia si converte al cattolicesimo, atto che però non porta ad una soluzione positiva. Nel 1940 escono nuove leggi antisemitiche che tolgono al marito Epstein la posizione di banchiere, a lei la possibilità di pubblicare i suoi libri. Irène Nemirovsky e Michel Epstein si trasferiscono con le figlie, per le quali sono molto preoccupati, da Parigi a Issy-l'Évêque (Dipartimento Saône-et-Loire). Nel luglio del 1942 Irène viene arrestata, pochi giorni dopo è trasferita ad Auschwitz dove muore il 17 agosto 1942. Lo stesso destino colpisce il marito Epstein che aveva cercato con ogni mezzo di far salvare sua moglie: anche lui muore il 6 novembre 1942 ad Auschwitz.

Epstein aveva lasciato alle figlie, che fino alla fine della guerra sono state continuamente in pericolo di subire lo stesso destino, una valigia con le carte della moglie da non perdere mai in nessun modo. Se la sono sempre trascinata con sé nelle varie fughe, non è mai andata persa. Ma solo intorno al 2000 la figlia Denise ha trovato il coraggio di aprire la valigia nella quale ha trovato tra altri documenti dei quaderni della madre con il testo manoscritto difficilmente leggibile dell'ultimo romanzo, *Suite française*, che ha trascritto e fatto pubblicare dall'editore Denoël nel 2004. Di questo romanzo Irène Némirovsky aveva progettato cinque parti, ma è riuscita a scriverne solo le prime due parti. È un romanzo che si svolge in Francia nei primi anni della seconda guerra mondiale. Nella prima parte, *Temporale di giugno*, Irène Nemirovsky presenta gli sconvolgimenti durante i mesi della fuga dalla Parigi bombardata dei tedeschi, la fuga confusa di diverse famiglie e di alcune persone singole e le complicazioni che nascono durante i precipitati movimenti della fuga e della lontananza da Parigi in cui ognuno cerca solo di salvare la propria pelle. Nella seconda parte, col titolo *Dolce*, è al centro il difficile, ma in alcuni casi anche positivo rapporto tra i soldati tedeschi alloggiati nella cittadina di Bussy e gli abitanti francesi che li devono sistemare nelle loro case, causa di odi, amori, uccisioni e precipitose fughe.

Con la pubblicazione di questo romanzo, seppure rimasto incompleto, dopo quasi cinquanta anni di dimenticanza Irène Némirovsky è tornata al centro dell'interesse del pubblico non solo francese, ma mondiale. La casa editrice Adelphi ha pubblicato *Suite francese* nella traduzione di Laura Frausin Guarino, con l'aggiunta di alcune lettere dell'autrice, soprattutto degli ultimi tempi prima del suo arresto, e una illuminante postfazione di Myriam Anissimov. E' indicativo che oltre a questa edizione in Italia esistono quattro altre edizioni con altrettanti traduttori, rese possibili dal fatto che sono passati più di settanta anni dalla morte dell'autrice.

Il racconto *L'inizio e la fine*, scritto nel 1935, è del volume *L'Orchessa e altri racconti*. Sono nove racconti scritti tra il 1932 e il 1941, per gli ultimi due del 1941 ha dovuto usare uno pseudonimo per poterli ancora pubblicare. Sono, come si legge sulla copertina del volume, “narrazioni folgoranti dove la Némirovsky ripercorre ancora una volta i temi che le sono cari: il destino di rassegnazione e di attesa che segna la vita di molte donne, la solitudine astiosa in cui invecchiano molte altre, gli oltraggi che il tempo infligge alla bellezza, la nostalgia del passato, il rapporto tra madri e figlie.”

È una visione forse un po' troppo femministica che dipende anche dalla scelta dei racconti di questa raccolta. In realtà i testi narrativi di Irène Némirovsky sono sempre ispirati dalle sue esperienze vissute durante la sua infanzia e gioventù, dal padre che rappresenta il mondo spietato del commercio e della finanza, dalla madre che non si cura della figlia con sentimenti materni, dal ricordo del paese dell'infanzia perduto.

Lettura ad alta voce dagli attori del CTU Cesare Questa.

Irène Némirovsky, *L'inizio e la fine*, in *L'orchessa e altri racconti*. Traduzione di Simona

Mambrini, Adelphi, Milano 2014 (Biblioteca Adelphi, 626)

Irène Némirovsky, *Suite française*. A cura di Denise Epstein Rubinstein. Postfazione di Myriam

Anissimov. Traduzione di Laura Frausin Guarino, Adelphi, Milano 2005 (Gli Adelphi, 425)